

# ANNOTATORE FRIULANO

Si pubblica ogni giovedì. — L'associazione annua è di A. L. 10 in Udine, fuori 18, sommate in proporzioni. — Un numero separato costa Cent. 50. — La spedizione non si fa a chi non anticipa l'importo. — Chi non anticipa l'importo non può pretendere che si gli restituisca il suo. — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi, ed articoli franchi di porto. — Le lettere di richiesta non si ritirano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione. — Il prezzo delle inserzioni è, per ogni riga, 15 per ogni giorno, oltre le 10 righe di Cent. 50. — La linea si comincia a destra.

## RIVISTA SETTIMANALE

La battaglia di Traktir venne da molti considerata come il supremo sforzo dei Russi e come il principio della loro resistenza. A ciò erano indotti a credere dal vedere come avviamente era ideato quell'attacco, dovendo alla massa sul fianco degli alleati corrispondere una poderosa resistenza sulla loro fronte, per operare con quella sicurezza che da sovente la stessa disperazione di vincere all'attenti, che con un ardito colpo. L'attacco, sebbene cominciato vigorosamente dall'una parte, andò fallito dinanzi alla valorosa resistenza dei Sardi e dei Francesi, che in breve tempo li respinsero, cagionando ad essi gravissime perdite; e dall'altra parte la sortita dalle fortificazioni mince, forse perché vedendo già perduta la partita sulla Cernaia, si temeva di aggravare la sconfitta e di renderla decisiva, se indugiando in un attacco avvisato si fosse stati con nuove perdite respinti. Gortschakoff nel suo rapporto diede colpa all'estinto generale Read del male riuscito tentativo, nel mentre il piano dato a questo, e caduto nelle mani degli alleati, mostra che egli aveva agito secondo gli ordini avuti ed i concerti presi. Ed anche quest'accusa data ad un morto che non l'aveva meritata, si tiene per un'indicata confessione della propria debolezza. Di più, l'asserita scarsità delle provvigioni nel campo russo era giustificata dalla stessa cattiva qualità del cibo che si trovò addosso ai caduti. Da quali che tempo ai vanti, conseguenti ed alle ardite speranze dei bolshetini russi e della illusione ai soldati, era succeduto un linguaggio più riservato, che faceva contrasto colla maggiore sicurezza mostrata dagli alleati. Da ultimo Gortschakoff confessava, che il cannone nemico faceva molti danni alle opere fortificatorie ed ai loro difensori, e tale confessione venne considerata come una necessaria preparazione degli animi ad una catastrofe temuta assai prossima. Ed ecco che dai primi di settembre in poi si succedono di giorno in giorno i disastri, che fanno presagire sempre più vicina tale catastrofe. Prima si annunciarono, presso un'opera avanzata della forte di Malakoff, poi il progredire continuo degli alleati, quindi l'incendio di un vascello russo, e di una bomba francese, la notte del 6 al 7, e di un altro il 7. L'8 si dà l'assalto alla tanto combattuta forte di Malakoff ed agli altri forti (piccolo Rehan alla dritta e grande Rehan alla sinistra) prendendoli tutti, ma non potendo mantenersi che sul primo bastione; e l'effetto di tale assalto si dice essere stato un abbando di ogni cosa per parte dei Russi, i quali ritirandosi la notte bramarono la città, fecero saltare in aria le difese, abbandonarono le navi, lasciando tutta la parte meridionale di Sebastopoli in mano degli alleati. Nuovi disastri con altre particolarità si attendono d'ora in ora, e forse nuovi fatti succederanno a questi ben tosto; ma frattanto quello che si sa è quanto basta, perché gli alleati possano rallegrarsi, che la campagna del 1855 in Crimea raggiunge il suo scopo.

Non sappiamo ancora se i Russi pensino a sostenersi nella seconda linea di difesa al di là della baia di Sebastopoli, e nei monti fra la Cernaia ed il Balbek, se quindi ed in generale nella Crimea possono resistere tanto da prolungare la lotta sino all'inverno, e da salvare almeno l'esercito. E certo si è, che il grande campo trincerato di Sebastopoli e la flotta ancorata non esistono più. Distrutte queste due minacce di Costantinopoli, e tutte le forze marittime della Russia nel Mar Nero e nell'Azoff ed in gran parte le fortificazioni lungo tutte le coste di quei mari, occupando con più sicurezza nella Crimea i punti importanti di Jenikale, Balaklava, Kamies e Eupatoria, gli alleati acquistano tutta quella libertà di movimenti, che non avevano prima, finché rimangono nelle condizioni di assediati assediati. Assicurate che abbiano le loro posizioni in modo da non temere in nessun luogo l'offesa dei Russi, e possono coll'aiuto delle loro flotte e dei molti vapori cangiare il campo di battaglia con tanta sollecitudine, che i nemici non si trovano in caso di opporre loro valida difesa. Se approfittano della buona stagione, che loro rimane, i navigli faranno ad essi quel medesimo servizio che il cavallo alato dell'Atlante d'Ariosto, dalle cui bolle nessun cavaliere poteva guardarsi il tergo. Sia che giudichino opportuno di chiudere la ritirata al nemico ingrossandosi ad Eupatoria, per far valere contro di lui la propria superiorità in campo aperto; sia che stimino più vantaggioso di lasciare in Crimea un esercito male nutrito e già sfiduciato della vittoria, per gettarsi sul Danubio a sopprimere i Russi, prima che vi si possano concentrare in numero sufficiente, e vittoriosi anche coll'attacco poscia. Odesa per mare e per terra, e potranno farlo. E saranno del pari più liberi di disporre delle forze turche nell'Asia, o forse anche di riprendervi l'offensiva. La vittoria con tanto valore ottenuta operando sulle immaginazioni degli Orientali, che credono soprattutto al fatto, porgerà agli alleati quei mezzi d'influenza diretta sulle popolazioni di quei paesi, di cui abbisognavano per poter proseguire i loro disegni di riordinamento. I Circassi si persisteranno che i Russi hanno potenti nemici da combattere; i Turchi, che i loro protettori possono ottenere quello che

vogliono e che il non obbedirli prontamente e sinceramente può divenire pericoloso anche ai protetti. Il ritorno al potere, come ministro della marina di Mehemmed Ali cognato del Sultano, prima caduto in disgrazia, e l'aggrapparsi intorno a lui d'altre persone avverse alle riforme all'europea ed all'influenza diretta delle potenze occidentali significava forse una reazione del così detto vecchio partito turco contro gli stranieri ed i cristiani, ma essendo gli Anglo-Francesi vittoriosi da per tutto, potranno ridere di queste velleità di opposizione ed avranno mano libera in Oriente, se si troveranno in pieno accordo fra di loro.

La distruzione di Sebastopoli, che apre agli Occidentali un più vasto e sicuro campo d'azione in Oriente, contribuirà non poco anche a togliere l'indocilità degli Stati dubbiosi, che non credevano molto nella durata e nella sincerità dell'alleanza anglo-francese, né alle intenzioni loro di proseguire la guerra fino al pieno conseguimento dello scopo. Ma se da una parte gli interessi comuni ed il bisogno di tutelare, coll'ancora, la propria potenza ed i sacrifici ed i patimenti durati assieme nella lotta, avevano stretto vi più l'alleanza dei governi e delle Nazioni, dall'altra la vittoria ottenuta ne farà loro spogliare il valore per ritrarre tutta l'offita possibile. L'importanza di ciò che accade ultimamente a Parigi ed a Sebastopoli non è dissimulata in alcuna parte dell'Europa; che si sente essere divenuti gli Occidentali onnipotenti per la loro libertà e per la loro padronanza in Oriente, e quindi essere alle loro averli per amici, sia per partecipare ai vantaggi che si sperano da un'alleanza che potrebbe mutare molte cose, sia per tentare d'impedire, che qualunque si facciano al di là di quanto l'interesse proprio richiede.

L'adesione della Spagna all'alleanza occidentale venne già messa fuori di dubbio da un articolo del *Giornale di Madrid*, il quale smentisce la voce corsa, che la regina lo fosse avversa, soggiungendo che essa diede il suo pieno consentimento alla determinazione presa dal consiglio dei ministri, giacché immensi sono i vantaggi che la Nazione spagnola deve ritrarre dall'unirsi agli alleati contro la Russia. La minaccia permanente contro la sua colonia di Cuba, i carlisti che malano qua e colà la testa, e che eccitati dal clero alla ribellione sperano di continuare la guerra di bande, le dissidenze colla corte romana, rendono al governo spagnolo desiderabile un'alleanza, che possa assicurarlo da tanti pericoli. Trattanto esso prosegue la vendita dei beni della massimoria, ottenendo talora il doppio ed il triplo del prezzo di vendita; cioè che prova, che i compratori non temono i cangiamenti. Una Compagnia di speculatori francesi comperà, soltanto i beni, che appartenevano ai Comuni. Pretendendosi, che la Compagnia francese del *Credit mobilier* sia in trattativa col governo spagnolo per assumersi la costruzione d'una rete completa di strade ferrate. Si sta poi preparando inoltre una riforma doganale. Se tutte queste cose fossero accompagnate da un'opportuna riforma amministrativa, non v'ha dubbio, che in pochi anni la Spagna salirebbe ad una prosperità, che le darebbe in pace interna, non avendo d'altro bisogno che di suscitare l'attività nazionale o di mettere in giro le sue naturali ricchezze, e d'osservare una volta liberata dai pretendenti, che vogliono farla suo malgrado felice. In questo senso potrebbe divenire alla Spagna utile la sua alleanza. Il re del Portogallo, tornato dai suoi viaggi, assumerà fra non molto il governo. Con tutta probabilità avrà patteggiato anch'egli di entrare nella lega occidentale.

Nella Svezia e nella Danimarca manifestamente si è in pensiero per le risoluzioni che non si possono più a lungo indugiare. In entrambi gli Stati fra le stesse popolazioni una parte sospetta, che i sovrani, i quali si visitano onde intendersi segretamente, seguano una politica loro personale. Ad ogni modo quei principi, o cercano di mettersi d'accordo sui mezzi di mantenere una neutralità, che è ogni giorno più in pericolo e che può da ultimo tornare loro assai svantaggiosa, o di vedere a quali condizioni possano entrare nella lega, quando non sia più possibile di rimanere neutrali, dinanzi alla pressione esercitata su loro dall'Occidente, che ormai vuol contare gli amici ed i nemici, e l'alleato potendo fare da sé, si mostra altresì disposto a regolare da solo gli affari dell'Europa. La Danimarca ha motivi speciali di guardare con una certa inquietudine la piega che prendono le cose. Essa sta ora rilucendo la legge fondamentale dello Stato e forse vede messo in dubbio dalle potenze occidentali l'ordine di successione al trono anni addietro col loro intervento stabilito, ma riguardato da esse come troppo favorevole alla Russia. Poi c'è la questione della tassa di passaggio dello stretto del Sund, cui gli Stati Uniti dichiararono assolutamente di non voler pagare. Gli Stati Uniti ai primi d'agosto dichiararono la cessazione del trattato di commercio colla Danimarca, che avrà termine così coll'agosto del 1856. La Danimarca rimprovererebbe forse anche al dazio che esige dagli Stati Uniti; ma ciò porterebbe di conseguenza l'abolizione della tassa del Sund anche per gli altri Stati, al che essa non potrebbe rassegnarsi senza esservi costretta. Le potenze occidentali saranno esse disposte a sostenere contro gli Stati Uniti in una questione, che è sarebbe interessate a vedere scelta allo stesso modo? Questo è un problema che molti mettono in campo, e di cui nessuno sa indicare l'incognita.

I russi della Prussia e degli Stati minori della Germania, resi sempre più certi, che la potenza occidentale si trovasse in perfetto accordo fra di loro, e più dubbiosi sulla possibilità della Russia di resistere a lungo da sola, senza mettere a repentaglio il grado che occupa fra le maggiori potenze, non si trovano ormai così sicuri di sé, come erano dapprima. Prima i quattro punti stabiliti fra gli Occidentali e l'Austria sembravano alla Prussia ed a suoi seguaci in Germania, qualcosa di esorbitante, ma vedendo, che la cosa procedeva in modo alquanto diverso dalle loro speranze, andavano persuadendosi, che i quattro punti non erano poi una base tanto cattiva per la trattativa o che la Germania poteva essere interessata non soltanto nel suo primo, ma anche negli altri due, ai quali volevano si dichiarasse per lo meno indifferente. Ma s'è voluto sinceramente la pace, non doveano pensare che valeva meglio limitare la pretesa degli Occidentali associandosi, che non mettersi al punto di proseguire nella lotta o di volere, che essi si affidassero alle sorti della guerra, la parte accomodate avesse a subire tutte le conseguenze? Anche in questo caso, un poco l'antagonismo dell'Austria, un poco l'irresolutezza contestata condussero la Prussia al punto di doverla chiamare in colpa dei *troppi tardi*, che può tornare dannoso a lei ed alla Russia. I dubbi, se i quattro punti non fossero accettabili per il minor male erano sorti in Prussia ai primi vantaggi degli alleati in Crimea: che si dice adesso, che la vittoria, forse anticipata assai di quanto s'attendeva, venne a dissipare dal tutto le loro illusioni? Si penserà probabilmente a dimostrare alle parti contendenti quanto sia a tutti dannosa la guerra e desiderabile la pace, come questa colla moderazione si possa conseguire, e quella sia inutile il continuare, dacché venne col fatto raggiunto lo scopo mediante la distruzione di Sebastopoli e della flotta russa, cui in molti anni non sarebbe facile rimettere il grado di poter minacciare l'esistenza dell'Impero Ottomano, o di negare soddisfazioni agli interessi europei sul Mar Nero ed in Oriente, o di turbare l'equilibrio europeo. A quel pro, diranno, continuare una guerra senza scopo, una guerra che priva anche l'Inghilterra dei prodotti russi tanto alla sua industria tessile, e l'Europa intera del grano e buon mercato, e che la Russia può darle e tutto il mondo dei commerci e dei profitti, che devono servire alla sua prosperità; all'accontentamento dei Popoli, all'assettamento dell'ordine, all'assicurazione delle stesse nuove dinastie? Ma è molto dubbio, se le ragioni, che potevano produrre il loro effetto al principio dell'anno, abbiano lo stesso valore per le potenze occidentali dopo una luminosa vittoria con tanti sacrifici d'uomini e danari ottenuta. E dubbio, se vista la Russia sotto Sebastopoli, e non vogliono vincerlo del pari in Asia ed in Bessarabia e limitarla da ogni parte; se preponendosi di rafforzare e riordinare l'Impero Ottomano, non sentano il bisogno di mettersi le mani molto addentro, per compiere, per quanto è possibile, una sì difficile impresa; se una nuova interpretazione dei quattro punti, quale possono imporre dopo la vittoria a tutto loro scopo ottenuta, non li dilati tanto che siano meno che mai accettabili dalla Russia, per quanti pericoli a lei cagioni una protratta resistenza. E quasi certo, poiché lo si fece presente alla lontana, che un quinto punto sorgerebbe in mezzo alle trattative, come un solitario, di cui non occorre parlare, cioè il pagamento delle spese della guerra intrapresa dalla Russia coll'occupazione dei Principati Danubiani. E se la guerra continua, non dovrà la Prussia colla Germania lamentare la soverchia preponderanza, cui le potenze marittime andranno acquistando in Oriente? E di intaccio non dovrà essa medesima subire il rimprovero, rimanendo scossa anche la sua vigoria interna, per avere in mal punto rinunciato alla parte d'influenza esterna, che le competeva?

Anche in fondo alla penisola italiana risuonerà dolorosamente l'eco della vittoria di Sebastopoli. Il governo di Napoli non solo fu amico della Russia, ma sperava ingrandimento dalla sua amicizia, come lasciò scorgere più volte. Ma la Russia, anche potente, era troppo lontana, e vinta non potrebbe aiutarla in alcuna maniera a sostenere la pressione che gli Occidentali fanno su lui. La stampa inglese e francese continua ad essere ostile contro quel governo, e sebbene si debba credere che l'agitazione munitaria sia più che altro una minaccia, e così pare l'assurdo ingrossarsi dei Francesi a Roma, e la chiesta soddisfazione per non avere a Messina risposto ai saluti dei navigli da guerra francesi, è certo che tutto questo non si fa senza lo scopo almeno di costringere Napoli a dichiararsi contro la Russia, a dare il suo contingente d'aiuto agli alleati ed a non prestare appoggio alla ribellione dei carlisti nella Spagna.

Dopo tutto ciò la vittoria ottenuta dagli alleati sotto Sebastopoli deciderà per una pronta pace o per la continuazione della guerra? Su ciò non azzardiamo pronostici: solo opiniamo, che in nessun caso le cose d'Oriente avranno un termine molto vicino, e che prima cura degli alleati sarà adesso di compiere la loro vittoria, approfittando dello siancio preso e della depressione degli spiriti nel campo opposto. Basta la libertà dei movimenti guadagnati per triplicare le loro forze, nel tempo medesimo, che quelle del nemico si sono diminuite: per cui non si può supporre che si rinovino

gli errori dell'anno scorso, ma che trattino invece la guerra in grande, appunto per evitare le perdite.

I fatti importanti di Sebastopoli erano da altri preceduti che non si dovessero dimenticare. Dopo la battaglia di Trakler, il di cui risultato sempre più apparisce essere dovuto principalmente alla valida resistenza dei Saruli e Russi tirarono sul campo di battaglia, dove i Francesi raccoglievano i feriti, il che diede motivo a delle spiegazioni fra i due generali. I soldati inglesi dal canto loro si recarono a spogliare i morti in quel campo dove non avevano combattuto; il che diede luogo a qualche malumore e ad un ordine del giorno di rimprovero del generale Simpson. Nuove distinzioni per parte degli alleati si annunziano, tanto sulle coste del mare d'Azov, come su quelle del Baltico, da cui le loro flotte principiano a ritirarsi. Il più importante si è la distribuzione di Potopankowski nel Kamiscchia, invano tentata l'anno scorso, o riuscita quest'anno il 15 maggio. Con ciò si provò alla Russia, che essa non è sicura in mare in alcun luogo. Un trattato di commercio esclusivo ultimamente fra la Francia e la Persia si deve tenere anch'esso come indizio favorevole agli alleati.

Non si sa, se il permesso dato al ministro Nesselrode di allontanarsi per qualche tempo da Pietroburgo significhi che gli venga data qualche missione per le corti della Germania; oppure che il partito germanico e pacifico abbia perduto il sopravvento e che il russo prevalente voglia spingere le cose agli estremi. E' una cosa o l'altra può essere; ma non abbiamo indizi che sia piuttosto l'una che l'altra. Il consigliere Malzoff fu intanto le voci di Nesselrode.

A Parigi, all'incanto stesso forse, che giungevano liete notizie della Crimea, venne commesso un nuovo attentato contro la vita dell'imperatore. Mentre egli andava al teatro italiano un individuo che si trovava sul marciapiedi d'oro, dice il *Moniteur*, due piccole pistole, ma quasi senza mirare, nel momento in cui una carrozza con dame d'onore si fermava dinanzi alla porta d'ingresso. Nessuno fu colto e l'autore del delitto, somigliante più ad un manico, che ad un assassino, venne arrestato. Questo fatto, malinteso alla sommosa dei ministri di Angers, malcontenti perchè il salario non corrisponde al prezzo dei viveri, e qualche malumore degli operai in altri luoghi, come, p. e. a San Quintino, e le elezioni comunali, in cui si mostrarono sintomi poco favorevoli al regime attuale, cui molti si astinano a tenere per un provvisorio, sono i fatti che turbano alquanto le glorie di governo.

In Inghilterra le vacanze parlamentarie non sono disturbate. Solo l'ammiraglio Napier occupa la stampa colle sue polemiche contro l'ammiraglio e contro sir James Graham, che gli impediscono di fare l'anno scorso delle gloriose fazioni nel Baltico. Lord Derby fece eco da ultimo in una società, a gran plauso levato per l'alleanza anglo-francese, in occasione del viaggio della regina a Parigi, mostrando che è da valleggiarsi soprattutto, perchè i due Popoli stringono una durevole amicizia. Nel borgo di Derby si tiene un *meeting* a favore del ripristinamento della Polonia, in cui si dichiara essere ingiusto di valersi dei servizi dei Polacchi nella guerra attuale, se non si mira a quello scopo, e dopo avere manifestato dei sospetti verso Palmerston, si decise di rivolgere una petizione alla regina, in cui si chiedeva, che mediante la guerra attuale si restituiscia la loro autonomia a tutte le nazionalità che la perdettero. Il *Times*, tutto all'opposto di altri fogli, si mostra contrario al ristabilimento della Polonia, e crede impossibile riprenderla alla Russia.

Un corrispondente dell'*Indépendance Belge*, che si tiene per ispirato dal governo francese, assicura, che recentemente fra l'Austria, l'Inghilterra e la Francia furono scambiate delle comunicazioni o delle spiegazioni, che provassero nuovi accordi e nuovi impegni e che si possono considerare come annessi del trattato del 2 dicembre, essendovi tutto previsto, regolato, precisato, definito per ogni eventualità. Aggiunge, che l'Austria appoggiò le rimostranze della Prussia e dell'Inghilterra verso la corte di Napoli. L'ambasciatore napoletano a Londra principe di Carini si ritirò presso Parigi, non avendo ottenuto le spiegazioni, che si attendeva circa ai discorsi di Russell e Palmerston al Parlamento. Anche il Piemonte ritirò il suo inviato a Firenze, avendo il governo toscano rifiutato di accettare il co. Casati addetto alla legazione sarda.

## CORRISPONDENZE

Parigi 31 Agosto

Avevo scrivervi a lungo intorno all'esposizione ed alla festa, che questa capitale divide alla regina d'Inghilterra. Le due offerte, la prima dalla città nel suo palazzo municipale, la seconda dall'imperatore a Versailles, furono veramente magnifiche. Che se per grandezza di apparecchiamenti, favoriti anche essi dal luogo meravigliosamente adatto ad una festa notturna, fra quelle solo impossibili a piante e salienti acque o giardini, sovrasta quella di corte; per eleganza e per un certo non so che d'incantevole e raro ebbe la preferenza quella del palazzo di città: tanto più che sapervi essere per gran parte e la riduzione della più magnifica grandinata e quella dell'ampio luogo d'ingresso che dettava ad esse ad era allora di acqua e di fiori d'oro e velluti, altrettanto preziosi del momento. Questa volta si esaltarono da parecchi, fatti attenti da tanta luce e leggerezza e ricchezza, che le descrizioni più immaginose dei poeti dovevano cedere in fatti, e che se il Tasso e l'Ariosto avessero avuto costosi modelli sotto l'occhio, la parola loro si incantevole e cara sarebbe stata di gran lunga inferiore all'atto, poiché non c'era parola che in carta ritrar potesse quelle magnifiche e inarricabili leggendarie. Quindi la regina Vittoria e la sua corte si saranno magnificamente convitati, che questa città non a torto si chiama nel mondo la capitale dell'eleganza. Nulla aggiunge delle lode immemorabili e strane e ricchezze e sfarzose di vestiti che apparivano in quelle sale, dal Baldino allo Sposazzo, dall'alto ad aglio giovanetta alla matrona tutta grave delle sue grasse. Erano molte luoghi e circostanze da studiare uomini e cose in que' momenti in cui il pensiero potesse raccogliere un tratto in se stesso e sottrarsi alla precipitazione di

quegli incanti. Dopo la mezza notte la regina, l'imperatore e la corte se ne partirono. Allora tutte le statue rimasero libere e curiose, e le mille risplendenti di eletta armonia, alla gioventù che si lasciò portare agevolmente alla danza.

L'imperatore non fu frequentato né alle feste, né alle passeggiate, né alle visite degli stabilimenti. Si addossò a motivo la creduta sua gravillanza. Fu assiduo l'imperatore, e la donna che fece gli onori della corte fra la principessa Matilde, la quale si dice essere più che ogni altra nelle grazie della regina Vittoria. Costante nella partenza degli augusti ospiti inglesi lo fu destinato per essi, al apparecchiamento accoglienza amica e cordiale al re di Piemonte, che, quando altro non avenga, pare deggia trovarsi a Parigi alla metà di settembre. Se possa argomentare dalle presenti condizioni degli uomini e dalle parole udite si fa in mezzo al Popolo come altrove, il re Vittorio, benché non abbia gli strepitosi festeggiamenti della regina d'Inghilterra, tuttavia sarà con animo aperto e liberamente cortese ricevuto. Si vuole inoltre che questi fatti di visita alla esposizione abbiano un colore ed un fine politico, né di loro importanza. Sarebbe troppo lungo ripetere le immemorabili voci che corrono. Forse non è addosso pensiero mostrare l'intimità dell'alleanza contratta, l'orgoglio così facile a correre dietro a concetti immaginosi, non mancheranno dal nome dei due regnanti, che visitano il loro paese, di trar buon augurio per i trionfi dell'armi loro.

Avrei scritto intorno alle glorie dell'esposizione tanto bulisistiale quanto oratoriale, che, dove un forte rammarico non mi avesse stretto l'animo dolorosamente. E meglio dico i fatti come stanno, e benevolerli pur dall'argomentare, massime allora che possono e devono avere il loro rimedio. La parte italiana d'industria e di belle arti è assai male rappresentata. Cosuono impedimenti e condizioni che possono aver influito a ciò, ma torna a ripetere nel dolore più vivo dell'animo, che non si fece quanto si poteva e doveva fare. Ma perchè gli italiani artisti in questa rassegna generale della condizione delle arti belle nel mondo, non sentirono l'ambizione di sostenere la gloria del loro paese, gloria e primato che torna a loro vantaggio, perchè l'opinione, tiranna o legislatrice che dir si voglia del mondo, la piega a suo talento? I nostri padri guadagnarono all'Italia un prezzo lungo e continuo di maravigliosi capi-lavori in ogni maniera d'arti belle, una sapienza cui non ad oggi le altre Nazioni non contrastano. E perchè noi e i nostri non si mostrano egualmente gelosi di questa gloria, e si lasciano offesa dimenticare? Invece, l'abbandono, gli impertinenti dispetti sono ordinarmente pagati di anaristoso prezzo. Vi hanno certo nell'Italia artisti di tale ingegno e di tale potenza che non temono per nulla di venire a confronto con quelli di altre Nazioni, d'Inghilterra, di Germania, di Francia, del Belgio che siano; la scienza di vincere nella prova. Chiamate non si vede figure dell'esposizione, ma a puerili di questi nomi, e al Fracastoro e all'Alfano e ad alcuni altri che mandavano cose poche ma dette neppure far giustizia. L'Hayez invia; è d'una diletta, quindi non degno della fama né della bravura sua. Ma che cosa sono pochi nomi, che cosa pochissime produzioni, né le migliori, a petto di quelle che avrebbero potuto degnamente e per l'onore patria e per profitto che ne sarebbe ridondato, sostenere la gloria della Nazione? Perché quel Felice Schiavini, per parlare di Venezia, pittore sì gentile, sì diletto, sì carissimo e schivo così da non voler mostrar mai in alcuna prova singolare quant'è valga, anche per l'onore della patria? Perché il Lipporini ed il Gigliotti a cui essi altri parecchi non inviarono nulla affatto? Il quadro che questi ultimi fecero per Trieste, ora avesse potuto aver luogo, nelle sale dell'esposizione avrebbe e della mole e della bellezza sua spintato molti altri vanti. Come la Veneta Scuola, così fece in Lombardia, la Toscana, la Romagna, la Modenese. E intanto i visitatori di tutto il mondo che vengono da ogni parte maravigliosamente multiformi raccolte di Francia, d'Inghilterra, d'Allemagna e del Belgio prompiungo i loro giudizi, e gridano l'arte decaduta in Italia, l'arte vigorosa e robusta negli altri paesi. Ecco il compenso del non curare in tutti i modi per quanto si può e si deve l'onore patria? Troppo è vero, il giornalismo e i periodici giudizi mostrano disprezzare l'Italia, facendo appena cenno di lei e non curandosi affatto. Per quegli artisti che avessero cura questo fatto dovrebbe essere stimolo per l'avvenire; perchè le opinioni onorate non si guadagnano e non si mantengono che operando. Quello che dissi dell'arte belle decise la parte delle industriali. Sarebbe stato un bene grandissimo che le persone più influenti dei vostri paesi avessero veduto degli occhi propri, e ritornando fra noi avessero proclamato questa verità, per lasciare tutti quieti, e far loro sentire che quando gli altri corrono, e non si curano e non si affrettano il passo, e mostrano di rimanere addietro, non basta il gridare e ripetersi sopra le palme colte da coloro che lungamente e validamente corsero prima di noi. A. B.

(\*) *Deplorabilissima incerta*, è quella di cui si legge il vostro corrispondente: e questa pena, cui con nostro rammarico dobbiamo riconoscere per un difetto nazionale e aggravato dai giuristi, è più difficile vanti che si fanno in molti fogli italiani, rimproverando gli storici, che non di congetture sulle cose che meritano e ricordando i nomi dei rebbi nostri artisti. Ma questi artisti modesti, fra i quali ce ne ha di eccellenti, non sono nessuno di quelli, che non sono generalmente noti per le proprie opere, ma per le loro macchine. Non sono anche i più valenti pittori della nostra provincia, che comuni a tutte le Nazioni? Che cosa fecero essi e che cosa fanno gli altri per acquistare loro la reputazione che meritano? Del momento, che si annunzia l'esposizione universale di Parigi, non mancheremo di far conoscere regolarmente agli artisti italiani pubblici, che ad ogni incertezza di rappresentazioni, degnamo le arti belle italiane. Passerò del tempo prima che una simile occasione si presenti loro per farsi conoscere; che tali prove non si ripetono di frequente in una città che regala Parigi; e frattanto, e insieme il proprio, poco nella generale opinione d'un ossequio incertezza. Si risponde, che gli artisti sono poveri, e che essi non hanno tempo né mezzi di lavorare per la gloria: non se non è propriamente possibile di far nulla, che chiunque all'Italia il nome di molte delle arti, bisogna immaginarsi a tuocare e ad opera prodigiosa in faccia la nostra decadenza, nulla credendo di più ridicolo dei poveri che vogliono porre zicché.

N. della R.

## PER L'AVVENIRE

Quando gli uomini si studiano con ogni uoto di mettere la loro condizione al di sopra di quella degli altri uomini, sopprimendo qualunque fatto previdenziale, che ne mostra l'uguaglianza, o essi, si chiudono nel proprio egoismo qualunque cosa a nascer loro, che non si può nemmeno essere egoisti impunemente. E questa l'educazione sociale continua, che ci porge la Provvidenza: ora ce la dà murendi la malattia dominante, murendi il cholera, che un'altra volta invase le italiane contrade e che sembra prendere stabile dimora fra noi.

Un fatto generale come questo ha un grande valore, perchè conduce tutti gli uomini a sentire ed a pensare conformemente. Sentimenti e pensieri facciano, che siamo rivolti al meglio per l'avvenire. Ricordiamoci prima di tutto l'uguaglianza ed il bisogno della mutua assistenza e della comune provvidenza fra tutte le classi e tutti gli individui, che anche il cholera ci insegna, ed tutti nel dolore e nell'affetto, uniamoci nel prevedere e nel provvedere.

Due fatti principalmente ci mostra il cholera nello suo eccessive comparse da vent'anni circa. Primo di tutto, che esso diventa per così dire indigeno dell'Europa, o che almeno si comunica facilmente da un paese all'altro mediante i continui movimenti di persone dai luoghi infetti in quelli che non lo sono; poichè che cominciando ad infettare fra quelli che male si nutrono, male si vestono e male abitano, termina con cercare la sua vittima in tutte le classi, anche le più agiate.

Che cosa si può fare per impedire la frequente ricomparsa di questa malattia, ed almeno per limitarne le stragi?

Al medico il tempo, l'esperienza, le accurate statistiche insegnano qualche cosa per curare con maggior speranza di guarigione chi non adesso. Gli individui a preservarsene avranno un insegnamento abbastanza chiaro, che si devono evitare tutti i disordini fisici e morali, che si devono egualmente usare tutte le precauzioni, per fargli incontro sani e robusti. Ma vi sono altre provvidenze sociali da prendere anticipatamente e durevolmente, onde far guerra in avvenire a questa e ad altre malattie, ed impedire che generalizzino o la sede la miseria, cresca tanto da invadere anche i luoghi abitati dalla ricchezza. Tali provvidenze riguardano principalmente le abitazioni, i vestimenti ed il nutrimento delle moltitudini; o sono da prepararsi da coloro che più sanno e più possono. Il palazzo deve guardare alla catapecchia come ad un pericolo suo proprio; l'uomo bene nutrito deve pensare, che la sua digestione possono essere turbata anche perchè il suo vicino si pare di cibi malsani. Il cholera produce l'egualità e punisce l'egoismo; e non s'ha altra via d'impedire le conseguenze, che annuaziando l'egoismo e producendo l'egualità del comune benessere.

Il cholera adunque potrà anch'esso divenire strumento di civiltà o di sociale concordia, se sappiamo intenderne le lezioni; se ci condurrà a pensare alle cose da farsi per impedire che esso prenda stabile sede fra noi, ed almeno che metta tante vittime.

Noi porremo in capo agli altri tutti due ordini di fatti, come quelli che sono degni di attirare la comune attenzione: i provvedimenti edilizi da adottarsi successivamente e generalmente; e gli studi per rivoltare l'industria agricola al più sano nutrimento delle moltitudini.

La civiltà e la civiltà importano per sé stesse la necessità di limitare la libertà individuale in tutto ciò che può nuocere alla salute, al comodo, al benessere dei vicini. I Popoli più civili ebbero sempre le migliori provvidenze edilizie, atte a mantenere nel luogo abitati la salubrità dell'aria, la pulizia, la comodità e la piacevolezza del soggiorno. Modernamente si però molto si è fatto assai poco per questo riguardo. Od almeno, se provvedimenti edilizi utili ed opportuni si fecero, non fu generalmente che a salti e quando erano domandati dall'estrema necessità. E ora, che si mostra di progredire nella civiltà, facendo scoppio costante e generale delle autorità edilizie, e dei cittadini che s'interessano al pubblico bene, la salubrità di tutti i luoghi abitati e quindi la nettezza e l'allontanamento di tutto le cause che servono ad ammorbidire l'aria.

Le nostre città, la generale, sono costruite talmente, che più che soddisfanno alle condizioni della sana e comoda convivenza richieste. Esse vengono, se non fondate, accrescendo d'abitazioni o di popolazione in un'epoca, nella quale buone leggi edilizie non esistevano, ed in cui la necessità della difesa in lotta costante fra vicini costringeva a chiudersi in uno spazio assai ristretto. Poscia le nuove abitazioni si accumulavano le una sulle altre, perchè esistendo tuttavia la carezza delle mura, non più atte alla difesa, non si vide che i tempi congiunti dovevano consigliare a levarle del tutto. Il quartiere della miseria, il luogo dell'infestazione esiste in quasi tutte le città: o tali, che trovandosi più al largo potrebbero vivere sani anche in qualche capanna di paglia, sono malati ed atti a prendere ogni infezione in certe cloache, dove mantengono l'aria e la luce e dove abbandonano le esalazioni malficche.

Non eravamo necessario ricordare qui tutti gli «effetti», che in certe case quasi in tutte le città si vedono. Milano, che trovasi in migliori condizioni sotto questo rapporto di molte altre, in e sarà anche la meno travagliata dal morbo. Ma le commissioni visitatrici, che dopo visitato confessano di non saper prendere alcun provvedimento, colle facilità che hanno, potrebbero farci su questo particolare un quadro tristissimo. Ci sono cose che non le crede chi non le vede; cose che sembra impossibile esistano in questi paesi incivili. Lasciando questa storia, diranno piuttosto, che cosa si debba proporre, principalmente nella città e nelle borgate italiane, per far guerra in avvenire al cholera ed a tutte le cause di popolari epidemie o di altre malsane.

Tutto in una volta non si può: ma giova, che frattanto si chiami l'attenzione pubblica sopra un argomento, che dovrebbe essere scopo costante della nostra cura. Se, si su quello che si è da farsi, e se si lavora sempre o da tutti per questo e non per il verso contrario, si fa molta strada in poco tempo.

Procuriamo, che fra le abitazioni degli uomini vi sia aria, luce e sole da per tutto, sicchè almeno le infezioni non vi ristagnino. Quindi, dovunque sia possibile di farlo, abbattiamo quelle mura che non servono ad uso di fortificazioni, lasciando che precipitino il largo anche all'interno delle città tanto i poveri a cui sia bene di avere qualche piodo di terreno da coltivare intorno alla loro capanna, come i ricchi che vogliono farsi qualche giardino di delizia. Allarghiamo dov'è meno difficile a costoso il farlo le vie pubbliche, tirando indietro qualche casa, abbattendone qualche altra, aprendo all'aria ed alla luce il varco dove la barriera delle abitazioni è troppo continua. Le catapecchie malcostrutte e qualsiasi rinomabile dovunque sia; obbligando i proprietari a migliori costruzioni, se abbiano, comprando coi denari del Comune, se poveri, il loro cattivo uido, il diritto di proprietà privata non deve essere inviolabile fino ad avvelenare gli abitanti d'un'intera città. Nell'atto, che si riformano tutti i vecchi edifici si ponga ordine alle nuove costruzioni, sicchè v'esistano in tutti i luoghi ove c'è bisogno e piazza o via spaziosa od aperture che lascino libera la circolazione dell'aria. Si curi una buona livellazione del suolo, che innanzi nel maggior numero delle città nostre; facciano che gli stillicidi dei tetti servano a purgare dalla immundizia. Le cloache siano tutte fatte in maniera, che ogni sciume sia tutto trasportato a distanza, senza che la materia infetta si accumuli in alcun luogo. Non si risparmi spaza, se si tratta di condurre, o di opportunamente applicare dei corsi abbondanti di acqua, che esportino di continuo tutta ciò che nelle cloache si va accumulando e che portano quel patrimonio a seconda ad una certa distanza i prati ed i campi, che possono dare larghissimo compenso a tutte le spese a tale scopo fatte. Lo stesso dicasi dei corsi privati o pubblici, degli ornamenti e d'ogni luogo d'immundizio; e se si hanno fontane, o mazzali d'innalzare l'acqua ai piani superiori delle case, si faccia in modo che essa scoli con un continuo lavoro seco portando fuori la più piccola particella di quella che potesse rinverire. Si applichino tutte le invenzioni suggerite dalla chimica per esportare dalla esalazioni malficche i luoghi, che non si possono con altri mezzi tutti i giorni lavare. I mestieri sudici, che non si possono tutti allontanare dai centri popolari, siano sottoposti a continua sorveglianza. Corti, botteghe e le osterie ed altri luoghi frequentati non si possano tenere senza le debite condizioni di pulizia, di spazio, di aria, di luce. Una Commissione edilizia permanente, rinnovata per terzo ogni anno, per l'urto di continuo, i luoghi esterni ed interni per mantenere severamente le prescri-



zioni intese al comune bene. Se si può introdurre nella casa l'acqua per i bagni, benissimo. In ogni caso ci siano bagni pubblici anche per i poveri, per l'estate e per l'inverno. S'istituiscano poi dei pubblici lavatoi, accorrendo agevolmente ai poveri per indurli a farsi idrargli. Il coefficiente sia tenuto per segno di colpevole trascuranza, di costumi non buoni e di non merita assistenza pubblica. S'istituiscano modulatori a nuclei comunali, mediante il clero a diffondere le abitudini della nettezza fra la popolazione, e se ne faccia una legge severa in tutti gli istituti di educazione e di beneficenza; si faccia sentire che la purità del corpo è non solo causa di salute, ma anche della purità dell'anima. Certi vizii sociali sembra infatti, che s'appaino sempre colla sudiceria.

Simili sorveglianze e provvedimenti si devono adottare anche nelle campagne, in quanto è possibile. È possibile è molto, finché restano tante rose da farsi; finché stagni imputriditi, pozze d'acqua, betumi di terra di fanghiera, o di disporre in modo che non annaffino l'aria, e che siano all'agricoltura proficui.

Non mancherà chi non dica, che troppe cose si pretendano. Rispondiamo che molte sono necessarie, utilissime tutte, e che a chi comincia dal fare il bene le difficoltà si diminuiscono ogni giorno. C'è molto da fare? Allora non vi ha altro rimedio, che di non perdere il tempo.

Il cibo salubre è un'altra delle condizioni, che possono valere a preservare la popolazione dalle malattie epidemiche e contagiose e da molte che tolgono un caso, se non la vita, le forze di lavoro, e che quindi costano anch'esse alla società.

Qui i provvedimenti edilizi non hanno sì vasto campo all'azione; ma lo hanno sempre tutto le persone illuminate o buone alle cure dovessero per essi. Tutto ciò che si può fare, perché non si vendano cibi insalubri e di dovere; che s'intende; ed in ciò resta moltissimo da farsi, senza in nulla offendere la libertà del commercio, che non deve trullare la borsa e la vita del prossimo. Ma vi sono delle istruzioni popolari da diffondersi sul modo di cuocere e preparare le sostanze alimentari e di usarle; v'è una tutela amorosa da prendere in favore di tutti i poveri e di tutti gli ignoranti. Poi ci tocca trovare in un più grande sviluppo e in un migliore indirizzo dell'industria agricola ciò che potrà procacciare cibo salubre ai nostri poveri villaggi, preservandoli dalla pellagra e dalle altre malattie endemiche in certe regioni.

Non vogliamo qui fare un trattato d'agricoltura; ma se noi avremo cura che il colono abbia una buona abitazione, comoda e ben costruita e bene collocata, avremo fatto assai. Ci condurrà a questo l'introduzione di macchine per la fabbricazione a buon mercato dei materiali, e l'associazione del contadino all'alleveramento ed al beneficio dei bacchi. Ei potrà così custodire il granturco senza che si corrompa, come avviene in molte famiglie anche sufficientemente agiate. Poi la maggior cura è da darsi all'incremento dei bestiami, affinché di un poco di cibo animale sia reso partecipe anche il povero lavoratore dei campi. L'introduzione di quelle macchine agricole, che tengono il luogo dell'uomo in certi lavori faticosissimi, come per esempio la trebbiatura e mietitura dei grani, la falciatura dei fieneti ecc. è un'altra cosa a cui si deve porre somma cura: giacché quando si può adoperare macchina ed animali non si deve servirsi dell'uomo. Le istruzioni per l'orticoltura o per la cucina possono giovare anch'esse assai. In generale, se i nostri possidenti abiteranno qualche stagione dell'anno in campagna, se si occuperanno dell'industria agricola e dello stato dei campagnuoli, le condizioni di questi si miglioreranno ben presto. Un grande progresso civile nella nostra penisola sarebbe l'unificazione della città colla campagna; ed un progresso che abbiamo bisogno di fare, solta ad ogni aspetto. Racciamo che i nostri figliuoli diventino piuttosto cacciatori di selvaggiume che di sartoria, che vadano piuttosto ad imparare nelle diverse regioni del nostro paese ed al di fuori tutto ciò che può servire al miglioramento delle campagne, che comincino dall'interessarsi alle cose del Continente, dove abbiamo la nostra terra. I genitori si ricordino della origine etimologica della parola, la cui radice è padre: siano veramente padri del Popolo!

Le società, nelle quali va crescendo ogni giorno il numero di coloro che pensano al bene comune, e non dell'oggi soltanto, ma del domani, hanno un avvenire, meritano il meglio e l'attenzione. Invece di lasciarsi dominare da altre passioni, facciamocene una dell'amore del meglio in ogni cosa. Essa ci salverà da due grandi nemici, della noia e dall'impotenza. Per l'avvenire si deve pensare appunto, approfittando delle grandi lezioni del tempo fra le quali è il cholera, che ora mena tante stragi nelle italiane contrade.

(Del Caffè)

#### Idee d'un giornale tedesco sullo stesso soggetto.

Per mostrare come le idee di opportuna applicazione si generino contemporaneamente in molte menti ed in paesi diversi, dopo avere riportato dal Caffè di Milano un articolo, scritto da un nostro collaboratore, che mette in campo un'importantissima questione del tempo, ne piace notare la corrispondenza con esse di due altri articoli, comparsi in lingua tedesca (*Austria* N. 109 e 302) a di scorsi. I due articoli riguardano principalmente le condizioni del suolo, dell'agricoltura, delle città, delle case, del modo di vivere in rapporto alla salute pubblica, e concorrono perfettamente col nostro.

L'*Austria* si rifà ad Apperato ed a Yttriviu, per mostrare l'importanza, che gli antichi davano alla salubrità delle regioni abitate, ponendo le città e le borgate in luoghi asciutti, conducendovi con grandi spese le acque, piuttosto che stabilire le abitazioni umane in luoghi paludosi e malsani, quantunque fertili. Della vita dell'uomo dà da farsi maggior conto, che non del guadagno, che si paga colla perdita della salute e con molti patimenti. Se si vuole usufruttare i terreni fertili, non non molto santi, bisogna che l'aria venga in soccorso della natura e faccia quanto può per rinfrescare le regioni poco salubri. In questa è molto da farsi, e per i privati e per i Comuni. La saggia coltivazione del suolo, quando boschi, prati o campi arborati sieno in giuste proporzioni fra di loro, e quando si proseguano i terreni soverchiamente umidi, ed i troppo asciutti s'irriguino, e le troppo nude pendici si rinvolvano e le filie boschive si schiariscano, importa già di per sé un rinfrescamento del suolo, un miglioramento dell'aria e del clima. In terreni paludosi non solo gli uomini e gli animali patiscono, ma nemmeno gli alberi, i frutti, i cereali, i legumi, le erbe, crescono sostanziosi ed atti al buon nutrimento. Febbri, tifo, pellagra, cholera in simili luoghi menano più stragi ogni anno, che non lo sanguinoso botaggio, che pur tanto si deplorea. Anche i fiumi vi sono molto forti, meno attivi, meno intelligenti ed ingegnosi. Per assicurare l'uomo da queste annue pestilenze bisogna adoperare ogni arte a prosciugare le paludi o gli stagni, a fare gli scoli opportuni, a preservarsi dalle inondazioni, regolando il corso dei fiumi, facendo tagli emissari, canali,

argini, opere diverse; ed applicando al suolo un'opportuna coltivazione. Anche nelle città bisogna migliorare le strade, i selciati, stabilire buoni canali di scolo, e, lontano dalle prossimità degli uomini, fosse, stagni ed ogni serbatoio atto a corrompere l'aria. L'esperienza dimostra, che come adoperando si fatte cure si giunse a rinfrescare luoghi malsani, così trascurandoli s'infestano altri di loro sensibili. Lo provano p. e. Lima ed Anquija.

In parecchie città e villaggi dell'Europa occidentale e media, dice l'*Austria*, si cominciò a pianeggiare per migliorare i pubblici edifici e le case private, e specialmente in Francia ed in Inghilterra, nei gran centri dove se ne sentiva maggiore il bisogno. Parli veda molte delle sue contrade prima troppo anguste, bisognose d'aria e luce. Monaco, che ebbe tanto a patire dal cholera, pensò adesso a stabilire un buon sistema di scoli; o tutto lo città, alle quali manca assai in tale proposito, farebbero assai bene a seguire l'esempio. Nel medioevo, quando le condizioni delle città erano ancora peggiori d'adesso, le malattie pestilenziali infierivano ancora più che il cholera: ma moltissime città trovarsi ancora in uno stato non meno deplorabile, che quello di quel tempo. Indaga cosa si è che per inerzia, apatizzatura, inebriatura e scarso amore del prossimo, ad anche egoismo in alcune classi sociali, in tanti paesi dell'Europa cristiana ed invecchiata si lascino tuttavia patire milioni di uomini. S'è osservato, che intere famiglie morirono dal cholera, laddove le camere da letto erano inaccessibili alla luce del sole. Dio volesse che ogni casa fosse costruita di tal maniera, che da ogni parte avesse libero accesso l'aria, la luce, il calore. Invece intero filo di case non interrotto si tolgono le une le altre la ventilazione, almeno nei piani inferiori. Molti sono costretti ad abitare dei pianterreni malsani, presso ai quali ristagnano inondazioni d'ogni sorta, la campagna si costruiscono spesso case sopra un suolo umido e paludoso, od in fondo ad anguste valli, od addossati ai monti. Tutto le autorità comunali ed edilizie e tutte le persone illuminate devono farsi ministri della salute pubblica per impedire siffatti disordini. Ottima legge igienica sarebbe quella dello case isolate, per ogni abitazione, che che s'usa in parte in Inghilterra ed in Italia ed in qualche luogo dell'Olanda, e della Germania. Molte città si devono mettere alla scelta dei buoni materiali da costruzione. Assai poco dei preposti all'edilizia ed all'igiene delle nostre città si studia le applicazioni della scienza per tutto ciò che serve alla pulizia dei luoghi molto abitati. A Dresda però si pensa da qualche tempo ad avvantaggiarsi per l'agricoltura delle inondazioni estive, in guisa da rendere la città sana e pulita. Ciò che è utile a farsi nelle abitazioni private, a tanto maggior ragione è d'opera eseguirlo nei luoghi pubblici, come istituti d'educazione, orfanotrofi, ospizi, caserme, prigioni, ospitali, lazaretti ecc., che in fatto di salubrità peccano averte moltissimo. La scienza e la tecnologia bisogna che si dia la mano per trovare tutto ciò che giova alla ventilazione, ai modi più salubri d'illuminare e riscaldare tutti i luoghi abitati da molte persone. Se tutti si mettono d'accordo a far guerra alle cause d'insalubrità, con tutti i mezzi possibili, grandi vittorie si potranno ottenere. È indizio della civiltà d'un Popolo questa comune cooperazione al benessere di tutte le classi. Per quanto costì, si pensi a carreggero i difetti delle nostre città, facendo che vi siano, in luoghi adatti, piazza ed aperture. Il ricco salva se stesso venendo in aiuto del povero: o questa lezione in Inghilterra ed in Francia l'hanno intesa meglio, che da noi. In tutte le città c'è il quartiere della miseria, cui bisogna espurgare. Se non vi sono riguardi strategici, vi hanno di abbattere le vecchie mura, di riempire le fosse e regolare il corso delle acque, ed aprire qui e colà dei passaggi, ed allargare le vie, dire sono troppo angusti. Spesso distruggendo qualche piccolo gruppo di case si giungano assai. Si procuri che anche nelle case private vi sia acqua abbondante, per allontanare con essa le inondazioni: cosa trascuratissima quasi da per tutto. Se non si vuole essere micidiali a se stessi, bisogna sistemare gli scoli. Si pensi ai bagni ed ai lavatoi pubblici; o non si accolgano tali miglioramenti con colpevole indifferenza dai ricchi. Se le città non si dispongono colle vere regole dell'igiene, esse divengono veri focolai pestiferi. La mortalità s'accresce in modo terribile, ed ai patimenti fisici si aggiunge, maggiore tormento, quelli dello spirito. Di già la città nostra divotona molto vite, e veggiamo crescere da per tutto una generazione fiacca o malsana. Anche i vizii ed i delitti hanno in proporzione ogni stato di salubrità e di pulizia dei vari quartieri o dei loro abitatori. Strade larghe e pulite, biancheria o pelle nelle alluvioni molti misteri.

Questo idee, che noi abbiamo compendiate dall'*Austria* vengono a sussidio di quelle espresse nell'articolo Per l'avvenire. Noi vorremmo, che di simili oggetti intrattenessero i loro lettori tutti i giornaletti italiani, massime i provinciali, affinché non si perdesse l'occasione per far presente a tutti i preposti dei nostri Comuni ed a tutte le persone illuminate i loro doveri. Fra le migliori società da cercarsi nei nostri paesi, questa secondo noi è la più importante, la più generale, la più urgente. L'attendersi ad introdurla è un dovere a tutti comune, un indizio di civiltà.

#### Primi studi pratici della lingua tedesca ridotti a metodo facilissimo da Luigi Kumerlander. — Udine. Tipografia Trombetti-Murero 1855.

Il prof. Kumerlander, maestro già da molti anni di lingua tedesca in questa città, pubblica, come abbiamo già altra volta annunciato, una grammatica tedesca con degli studi pratici relativi. Persuaso, che trattandosi di una lingua tenuta per difficile, sia utile iniziare allo studio di essa i fanciulli in età ancora tenera, giacché il confronto di due lingue serve a farle apprendere tutte e due, pubblica ora altri esercizi pratici della lingua tedesca adatti ai fanciulli. Invece d'introdurli nelle difficoltà della grammatica, che disamorano tutti della lingua tedesca in sui principi dell'apprendimento, egli li aiuta a superare ed guidarli nell'acquisto di que materiali, che devono poterli agevolare ad essi l'apprendere la lingua. Impartiamo tutti la grammatica della propria lingua, o del propria dialetto senza accorgercene; dunque la logica voleva, che col fanciullo si tenesse lo stesso metodo, fino a tanto almeno, che l'età non li renda atti ad analizzare il costrutto del discorso. Quanto meglio saprebbero leggere e scrivere i nostri contadini, se invece di far loro perdere il tempo nel imparare la grammatica, i maestri potessero insegnare ad essi la lingua italiana col solo confronto del dialetto da loro parlato? Bisogna che i libri ed i metodi per le scuole di campagna si rifacciano del tutto, se si vuole ritrarne qualche frutto.

Il sig. Kumerlander farà seguire a questa prima parte una seconda, cui egli guidare gli scolari con un poco più d'analisi. Il metodo dello studio della lingua tedesca venne dichiarato obbligatorio nelle scuole pubbliche, tali esercizi potranno agevolare e perciò saranno desiderati da molti.

Preg. sig. Redattore

È da molto tempo, che l'uso della torba per l'estrazione del gas illuminante e la carbonizzazione di essa, dopo averla assoggettata ad una forte pressione, non sono un mistero per i chimici-tecnici; sicché, se non cost particolari processi, che possono essere il segreto ed il privilegio esclusivo di qualche duno, l'estrazione del gas dalla torba o la carbonizzazione di essa in generale, coi modi a cui qualunque nello stato presente della scienza può pervenire, cadono nel patrimonio comune di tutti gli industriali.

V'hanno però alcuni, che si autoproclamano per possessori di privilegi circa agli usi diversi da potersi fare della torba, e quasi privilegi dicono di voler vendere a questo ed a quello, senza darne essi medesimi: e lo fanno in un modo sospetto, che può ingannare il pubblico circa al valore ed all'estensione di questi loro privilegi; reali o meno, che siano. La stampa deve giudicare il precludere il pubblico, contro costesti inganni, che l'amore del guadagno di alcuni può fare ad essi: ed è perciò, che mi prelibo la libertà di scrivere, se non altro per provocare qualche schiarimento da parte di alcuni sediti possessori di privilegi.

Io sono indotto a ciò dal trovare su di una carta alluminata stampata (senza indicazione di luogo) e messa in giro anche a Milano, una manifesta falsità, che può essere indizio di altro che vi si celava.

Questa carta porta in testa il Rapporto dell'Accademia di Udine, inserito nel foglio L'Alchimista, in data 3 giugno 1855.

La posso assicurare da buona parte, sig. Redattore, che l'Accademia di Udine (che non è imperiale o reale) non ha fatto nessun rapporto sopra l'invenzione relativa alla torba del celebre chimico sig. Secondo Ferrero d'Asi c'è che quanto fu inserito nell'Alchimista in data 3 giugno 1855 non parte da lei.

Io non faccio giudizi teologici; ma dinanzi a tanta sfacciataggine nell'asserto una cosa, che può essere facilmente smentita, e ciò per iscopi di privato interesse e per trarre in inganno il pubblico, non posso a meno di pensare, che tutti i cavendisti sfuggano per il mondo rapporti di accademie e di corpi scientifici, sulla loro parola e sul potere medico degli unguenti e specifici che s'vendono. Di più sono tratto a dubitare d'un privilegio, che non si fa conoscere in tutta la sua estensione a quel pubblico a cui si vuole vendere. Il sig. Secondo Ferrero dice prima, che ha il privilegio nella Monarchia Austriaca per ridurre la Torba naturale alla fabbricazione della Carta o Cartoncini, nonché del carbon artificiale; poscia intende di vendere anche il diritto di usare la torba per produrre gas illuminante, come di produrre il coke, che è un effluo della prima operazione, di estrarne paraffina, sali ammoniacali, catrame, olio ecc. ed altre cose accennate nel suo programma.

Amerei di vedere come il sig. Secondo Ferrero giustificasse la falsa asserzione di un rapporto dell'Accademia, e dopo ciò, che s'è voluto vendere l'uso di un privilegio lo faccia conoscere con maggiore precisione, non avendo mai intenzione di rinunziare al proprio diritto di usare la torba in tutti quei modi, che non entrano specificamente nel suo privilegio.

Suo Dret.  
G. F. P. V.

## NOTIZIE DIVERSE

**La Compagnia del credito mobiliare in Francia** ebbe l'autorizzazione dal governo di operare l'unione di tutte le Compagnie d'assicurazione. Inoltre dice, che essa abbia avuto facoltà di fare altrettanto per le Compagnie di strada ferrate. Tutto ciò può essere utile anche al pubblico, se si prendano disposizioni tali, che impediscano il monopolio, con il pericolo che avviene. Sembra, che il governo napoleonico presicga anche qui il suo sistema di concorrenza, che con alcuni vantaggi presenta anche non pochi pericoli. Dicei inoltre, che la stessa Compagnia che ha tutti i favori del governo francese, miri ad assumere la costruzione d'una intera rete di strade ferrate nella Spagna. La grandiosità di tali operazioni mostra un ardimento, che supera quanto si fece finora in fatto di grandi imprese.

**A Praga**, secondo il giornale *Bohemia*, si sta formando una società per azioni, la quale si propone diattare delle grandi imprese d'industria agricola, dove il terreno è fertile e mancano i capitali e lo spirito intraprendente. Ciò sarà probabilmente in Ungheria. La società stabilirà in vari punti delle fabbriche di zucchero di barbabietola, mulini perfezionati, fabbriche di spirito e di birra, ed estenderà quelle coltivazioni, che permettono di ritrarre il massimo profitto dal suolo. La società avrà anche i suoi capitali ai possessori di fondi, che pagheranno il 5 per 100 del qua quota di immortizzazione, e torneranno proprietari assoluti dopo un certo numero di anni. L'Ungheria offre un vasto campo all'attività dei capitalisti industriali; e ciò non sarà nemmeno senza molta influenza sui paesi vicini.

**Nel Brasile** la media importazione fu durante il quinquennio 1848-1853 del valore di *milhões* (equivalente ad un milione) 75,328,600, e l'esportazione di 65,879,098, nell'anno 1855-1854 la prima fu di 84,451,747, la seconda di 74,154,524. Da ciò si vede, che il commercio di quello Stato aumentò d'un 15 ad un 16 per 100. Un notevole aumento vi fu nell'importazione degli oggetti, che servono al vestiario, fra cui è da notarsi la seta, che s'importò nel quinquennio per il medio di 1,554,712 e nell'ultimo anno per 2,102,700. Incremento notevole vi fu anche negli oggetti d'oro e d'argento, nella carta ecc. S'importò altresì in Brasile, fra i 4 ed i 4 1/2 milioni di farine di frumento. Anche dai nostri porti adiacenti ne vanno molte per quelli del Brasile, e siccome l'Austria che trae da colà per il valore di 2,644,852 lire, non vi porta che il valore di 714,008, così resta sempre un margine per la speculazione nelle farine ai bastimenti che da Trieste vanno colà a caricarsi di zucchero, di caffè, di pelli e di altri prodotti del suolo brasiliano. Le esportazioni del Brasile crebbero assai nel caffè, nelle pelli, nella gomma elastica, nel tabacco, e nei legni da tintura. Rio Janeiro, Bahia, Pernambuco, Para e Rio Grande del Sul sono i porti dove si fa il maggiore commercio.

**Nella Serbia** una legge prescrive a tutti i Comuni di compiere entro tre anni le stalle che passano sul loro territorio e di manutenzione. Ciò sarà di grande vantaggio all'agricoltura di quel Principato, che lea già molti progressi, dacché è meno disturbato dai suoi frequentati protettori.

**Il Canale fra l'Assova sul Danubio e Kusterdije al Mar Nero** ottenne l'adesione dell'Austria, dell'Inghilterra e della Francia, che lo faranno costruire, dicci, col concorso dei capitalisti delle tre Nazioni. I due punti estremi dovrebbero essere fortificati.

**Parigi**, durante la visita della regina Vittoria, si calcola che abbia incassato 150 milioni di franchi dai forestieri, che vi erano accorsi: ammesso che vi siano stati 770,000 forestieri, e che in media, per dieci giorni, ognuno vi abbia speso 20 franchi al di.

**La popolazione dell'Olanda** alla fine del 1854 sommaria a 2,258,753 abitanti, dei quali 1,165,515 cattolici e gli altri appartenenti alle varie sette protestanti, meno 62,642 israeliti.

*Trip. A. pomboell + m. m. m.*